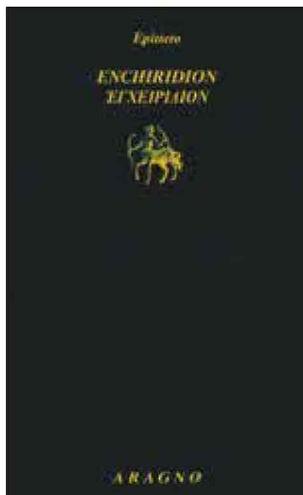


Libri

di Filippo La Porta

Se lo stoicismo è
anestesia emotiva

Non possiamo non dirci “stoici”? Sì e no. È ora uscita la meravigliosa traduzione di Leopardi del Manuale di Epitteto, uno dei maggiori filosofi stoici (scritto dal suo discepolo Arriano): *Enchiridion*, Aragno, con prefazione di G. Raciti. Leopardi dovette trovare molte consonanze con il suo pensiero, sia pure contraddittorio al riguardo (vedi Zibaldone). Raccomando il “preambolo”, scritto in una prosa limpida ed elegante: lo stoicismo è una “pratica filosofica” adatta non agli spiriti forti “virili e gagliardi”, ma a quelli deboli: i primi infatti si ostinano a desiderare l'impossibile, e a volerlo conseguire a tutti i costi, i secondi, con la loro cognizione della «imbecillità naturale» e del



peso enorme della fortuna nelle vicende umane, si riducono a «desiderare solamente poco», amando se stessi con «ardore e tenerezza». La formula della saggezza stoica consiste nel non aspirare alle cose che non sono in nostro potere: ricchezza, gloria, beni mondani, e perfino la salute. Siamo agitati non dalle cose ma dalle nostre opinioni delle cose, dal concetto che ne abbiamo.

Quanto avremmo bisogno di questo senso della misura, di questo invito ad agire virtuosamente, in armonia - pensavano gli stoici - con una legge universale, con una razionalità cosmica. Eppure Epitteto scrive che non bisogna mai dire di una cosa che l'abbiamo perduta: «Ti è morto per avventura un figliolo? Tu l'hai renduto». Tutto qui? Di fronte a un lutto improvviso, alla scomparsa di una persona cara basta davvero dire che la abbiamo “restituita”? Ecco perché non possiamo dirci interamente stoici. Il presupposto della filosofia stoica - per Kant “disumana” - è sacrosanto: quasi nulla è in nostro potere, dunque concentriamoci sulla nostra volontà. Ma qui si nasconde il sogno perverso di una perfetta autarchia, e invulnerabilità emotiva, dell'essere umano: per non agitarci mai dovremmo diventare indifferenti. Finché siamo immersi in un tessuto vivo di relazioni l'unica invulnerabilità coincide con una anestesia emotiva.

